Londra
Così il voto dei deputati conservatori

LONDRA. Le regole per l'elezione del leader del partito conservatore, destinato ipso facto alla carica di capo del governo in caso di maggioranza in Parlamento, prevedono fino a tre turni di voto in caso di scelta molto contrastata. Il termine utile per presentare le candidature scade a mezzogiorno di domani, giovedì. Finora sono in lizza solo la Thatcher e Heseltine. La prima votazione, a scrutinio segreto, è fissata per martedì 20 novembre. I «grandi elettori» sono i deputati conservatori della Camera dei comuni, attualmente 372 su un totale di 650 seggi. Al primo turno per vincere occorre come minimo il 50% dei voti effettivi, con un margine del 15% di vantaggio sul secondo piazzato. Se non si fanno avanti altri concorrenti, a Heseltine occorrono quindi 159 voti per costringere il primo ministro al secondo turno. La Thatcher, invece, per vincere subito deve arrivare a 214, nell'ipotesi che tutti i deputati votino. Le astensioni non contano, per cui, se ce ne sono, il totale dei voti richiesti scende. Si ritiene praticamente escluso che Heseltine riesca a ottenere la maggioranza richiesta per essere eletto in prima battuta. L'eventuale ballottaggio è previsto a una settimana di distanza, il 27 novembre. Nel frattempo, possono farsi avanti altri candidati. Per vincere al secondo turno basta la maggioranza semplice, quindi, se votano tutti, 187 voti. Se nessuno ci arriva, si passa ad una terza votazione, prevista per il 29 novembre, ma con modalità diverse: si vota sui tre meglio piazzati al secondo turno e ciascun elettore può esprimere due preferenze, prima e seconda scelta. Se nessun candidato ottiene la maggioranza con le preferenze di prima scelta, si elimina il terzo candidato ed entrano in campo le preferenze di seconda scelta espresse limitatamente alle schede del candidato eliminato.

L'ex ministro della Difesa ha deciso di sfidare il premier britannico
Martedì i deputati conservatori votano per scegliere il nuovo leader

Nel caso fosse sconfitta dal voto «Maggie» perderebbe anche il governo
Il Financial Times svela i retroscena delle dimissioni di Howe

Una sfida all'ultimo «tory»

Heseltine contro la Thatcher per la leadership

Il futuro di Margareth Thatcher è in pericolo dopo la conferma che Heseltine la sfiderà martedì prossimo per strappargli la leadership nel partito e diventare il nuovo primo ministro «Tory». Sarà un duello all'ultimo sangue. Il premier non ha nessuna intenzione di dimettersi: combatterà fino all'ultimo voto e ha deciso che rimarrà al governo anche se dovesse vincere di stretta misura.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il mezzogiorno di fuoco della Thatcher si avvicina, rapido. La conferma che Michael Heseltine ha deciso di sfidare il premier significa che martedì prossimo i deputati *tories* dovranno decidere se la leadership del partito rimarrà alla Thatcher o se Heseltine diventerà il nuovo, immediato primo ministro.

A votare saranno i 372 deputati conservatori. Per vincere subito al primo round la Thatcher ha bisogno della metà, più il 15%, cioè 214 voti, mentre a Heseltine ne basteranno 159 per costringere la Thatcher ad un secondo round che si svolgerebbe una settimana più tardi.

Dopo il colpo che molti considerano potenzialmente mortale inferto dall'ex vice premier Geoffrey Howe, i *tories* si trovano davanti ad un drammatico dilemma: anche se la Thatcher dovesse sopravvivere il confronto con Heseltine, probabilmente ne uscirebbe con uan reputazione troppo danneggiata per far fronte alle prossime elezioni generali. Howe, dopo 25 anni di esperienza parlamentare e più di 11 al fianco della Thatcher in pratica ha accusato il premier di sovvertire l'ordinamento democratico basato intorno alle decisioni di gabinetto. Non si tratta solamente di disaccordi sull'Europa. Ecco perchè i commentatori ieri hanno descritto il discorso di Howe come un invito all'ammutinamento per salvare il paese, un *indictement* senza precedenti nei riguardi di un primo ministro inglese in carica. Contro la Thatcher giocano «prove» pesanti se si tiene conto del fatto che Howe, prima di dare lui stesso le dimissioni all'inizio del mese, era l'unico uomo rimasto accanto al premier fra tutti coloro che entrarono nel suo primo gabinetto nel 1979. L'evidenza dell'isolamento della Thatcher e la gravissima spaccatura nel governo di cui viene considerata responsabile, rischiano di causare un danno irreparabile alla sua reputazione tanto più che, sulle basi dei sondaggi di opinione, la maggioranza degli inglesi le ha già voltato le spalle dal tempo delle elezioni europee.

Heseltine ha detto di aver deciso di lanciare la sfida dopo essersi reso conto «in questi giorni tumultuosi» che solo la sua vittoria può dare ai *tories* la possibilità di vincere un quarto mandato dall'elettorato evitando così «la peggior calamità costituita da una possibile premiership laburista». Kinnock naturalmente ha già chiesto elezioni generali immediate.

Uno dei primi obiettivi di Heseltine, dopo aver sanato l'attuale divisione nel gabinetto, sarebbe quello di procedere subito ad una revisione della legge sulla poll-tax. Invece di negare i meriti della Thatcher ha detto che si tratta proprio di impedire l'emoragia dei «grandi risultati» ottenuti da lei prima che le cose si mettessero male creando i severi problemi che oggi il paese deve affrontare sul piano economico e sociale. Ha confermato che oltre cento deputati sono disposti a dargli il voto. Potrebbero in effetti essere già 140 anche se Kenneth Baker, il presidente del partito conservatore, ha manifestato totale sostegno alla Thatcher definendo la sfida di Heseltine «inutile»: «Concentriamoci piuttosto sulla battaglia contro i laburisti».

Il *Financial times* è stato fra i giornali che hanno riportato l'episodio che potrebbe entrare nella storia come quello che ha provocato la fine della Thatcher. Nel giugno del 1989 Howe (all'epoca ministro agli Esteri) e Nigel Lawson (allora cancelliere dello scacchiere, si è dimesso in circostanze simili a quelle di Howe) entrarono nello studio della Thatcher alla vigilia del vertice della Cee a Madrid. Le dissero che se non era disposto a fissare una data per l'entrata della Gran Bretagna nel meccanismo di scambio monetario (Erm) avrebbero dato le dimissioni. Avevano cercato di persuaderla senza riuscirci quattro anni prima. La Thatcher tergiversò e i due accettarono un compromesso, cioè la formula secondo cui la partecipazione inglese era legata all'andamento dell'inflazione e al completamento del mercato unico. Ma a Madrid la Thatcher cercò nuovamente di far retromarcia e ci fu una sfuriata fra lei e Howe a tarda notte in albergo. Il premier si vendicò: un mese dopo Howe perse il suo posto di ministro agli Esteri e tre mesi dopo Lawson fu costretto a dimettersi.

Londra
Cominciate le scommesse

LONDRA. L'opinione pubblica britannica si sta allontanando dai valori del thatcherismo e vede con favore un aumento delle tasse per migliorare il livello di vita generale in Gran Bretagna. È il risultato di un sondaggio d'opinione reso noto ieri. Dal sondaggio, che paragona i risultati con quelli del 1983, emerge che tra i conservatori, il numero dei favorevoli a un aumento delle tasse è raddoppiato passando al 48% mentre solo il 3% è favorevole a una loro riduzione. Nella popolazione in generale, la percentuale è passata dal 32 al 56%.

Secondo il rapporto, i sondaggi dimostrano «un crescente consenso tra i sostenitori di tutti i partiti verso una politica di benessere pubblico piuttosto che individuale». Il rapporto aggiunge che la strategia thatcheriana di privatizzazione di sanità, scuole, case popolari «non pare abbia avuto eccessivo successo».

Ma se per Margaret Thatcher i sondaggi sono sfavorevoli, le agenzie di scommesse inglesi la danno come favorita nella sfida con Heseltine. La William Hill quota Heseltine 7 a 4, cioè chi vince riceve la somma scommessa più i sette quarti.

Miliardario, elegante ed eccentrico Ecco il rivale della Lady di ferro

Ma chi è in realtà Michael Heseltine, lo sfidante della «lady di ferro»? Miliardario elegantissimo, uomo eccentrico è stato al centro di numerose controversie. Come quando fu affondato l'incrociatore argentino «Belgrano» durante la guerra delle Falkland. Lui da ministro della Difesa non seppe mai spiegare se la nave venne attaccata per impedire la messa a punto di un piano di pace dell'Onu.

LONDRA. Michael Heseltine, potenziale nuovo primo ministro inglese, venne eletto deputato per la prima volta nel 1966 a Tavistock, una città nel Sud dell'Inghilterra, a circa duecento chilometri da Londra. Durante la leadership di Edward Heath nel periodo 1970-'74 fu scelto come sottosegretario per l'ambiente e quindi diventò ministro per l'industria aereo-navale. Dopo le elezioni generali che portarono i laburisti al governo, Heseltine diventò ministro ombra dell'industria passando nel frattempo alla circoscrizione di Henley, vicino a Windsor, tradizionale roccaforte dei *tories*. La Thatcher gli diede il posto di ministro per l'Ambiente nel suo primo Gabinetto del 1979 e in tale incarico Heseltine si fece notare come organizzatore efficiente, in sintonia col nuovo clima di severissimi tagli alle spese pubbliche. Mise a punto un piano che gli consentì di ridurre del 15% il personale del suo dipartimento nel giro di due anni e mezzo.

Nel 1981, durante i sommovimenti nel quartiere londinese di Brixton e in altri centri attraverso il paese, la Thatcher lo incaricò di studiare il modo di arginare il dilagante deterioramento, specie nel settore delle abitazioni, di zone urbane con alta percentuale di gruppi etnici dove la crescente disoccupazione e problemi sociali creavano gravi focolai di tensione. Diventò quindi ministro della Difesa durante un rimpasto effettuato nel 1982. Si occupò dei contratti e degli accordi inerenti la partecipazione inglese alla ricerca nell'ambito delle cosidette «guerre stellari» e si dedicò con particolare interesse a combattere la propaganda della Cnd, la campagna per il disarmo nucleare che ha una lunga tradizione in Inghilterra. Diede improvvisamente le dimissioni nel 1985 a causa del cosiddetto «scandalo Westland», la fabbrica di elicotteri. Lui favoriva, per salvarla finanziariamente, gli aiuti di un consorzio europeo, ma gli altri membri del Gabinetto, il premier in testa, appoggiarono il progetto della società che voleva legarsi alla fabbrica americana Sikorski. Da quel momento diventò una spina per la Thatcher, criticando soprattutto la sua politica europea e la poll tax.

Heseltine è stato al centro di numerose controversie, anche curiose, come quando afferrò la pesante mazza che è il simbolo del potere del Parlamento e si scagliò contro i banchi dei deputati laburisti che stavano cantando vittoria (di fatto, Bandiera rossa, versione inglese) per celebrare il passaggio di una mozione che avevano appoggiato. Heseltine venne espulso dall'aula.

Nel 1983 infuriò la campagna per il disarmo nucleare appoggiata da liberali e laburisti, e lui un giorno se ne uscì dicendo che chi protestava davanti alle basi militari contro i missili, correva il rischio di ricevere una pallottola. L'anno prima, al tempo della guerra delle isole Falkland, fu al centro di un'altra controversia concernente uno degli episodi mai chiariti sulla carriera della Thatcher: l'affondamento dell'incrociatore argentino *Belgrano*. Quando il deputato laburista Tam Dalyell disse che esistevano prove che il *Belgrano* era stato affondato apposta per impedire la messa a punto di un piano di pace delle Nazioni Unite, Heseltine, ministro della Difesa, si mostrò incapace di spiegare come mai il libro di bordo del sottomarino da cui partì il missile risultava introvabile. Ma sul caso Westland puntò i piedi anche contro il premier: disse pubblicamente che il Foreign Office aveva chiesto all'Italia di smettere di mandare messaggi d'appoggio al consorzio europeo che secondo lui avrebbe potuto salvare la fabbrica. La rottura con la Thatcher avvenne durante una seduta di Gabinetto. Heseltine se ne andò sbattendo la porta. □A.B.

Michael Heseltine. Sopra, la lady di ferro Margaret Thatcher, mentre ascolta il discorso di Geoffrey Howe alla Camera, seduta tra il ministro alle finanze Major e il presidente dei tories Baker

L'uomo che sparò il 7 novembre: «Volevo uccidere Gorbaciov»

«Volevo uccidere Gorbaciov», avrebbe dichiarato subito dopo l'arresto Aleksandr Shmonov, l'uomo che il 7 novembre scorso sparò due colpi di fucile nella piazza Rossa a Mosca. Lo ha rivelato ieri il settimanale «Moskovskie novosti», riportando le dichiarazioni di testimoni oculari, tra i quali il poliziotto Andrei Mylnikov, che intervenendo fece fallire il gesto dell'uomo. Il settimanale moscovita, uno dei più impegnati a sostegno della perestrojka di Michail Gorbaciov (nella foto), cita anche le dichiarazioni di alcuni funzionari del Kgb, secondo i quali Shmonov avrebbe potuto colpire col suo fucile una qualsiasi delle persone che in quel momento si trovavano sul mausoleo di Lenin, compreso il presidente Gorbaciov.

Urss Esplosione in una fabbrica militare

Otto operai hanno perso la vita nell'esplosione che si è verificata martedì in uno stabilimento militare sovietico nella città di Bisk, in Siberia. Altre sei persone sarebbero disperse e dieci sono rimaste ferite. Le cause dell'esplosione, che ha completamente distrutto il capannone, non sono state ancora accertate. La notizia è stata diffusa ieri dall'agenzia indipendente Interfax.

Patto di Varsavia e Nato firmeranno sul nuovo assetto tra Est e Ovest

Lunedì prossimo i rappresentanti dei paesi della Nato e del patto di Varsavia firmeranno una dichiarazione congiunta sul nuovo assetto dei rapporti fra Est e Ovest. Il documento, di due pagine e mezza, sarà sottoscritto a Parigi, al vertice della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce), durante il quale sarà firmato anche il trattato per la riduzione delle forze convenzionali. Verranno sanciti «l'inizio di una nuova era nelle relazioni europee» e la «fine della rivalità fra i paesi» delle due alleanze, che si impegneranno a cooperare per «costruire nuovi rapporti di amicizia» e scoraggiare il ricorso alla forza in caso di controversie. Gli Stati europei che non fanno parte nè della Nato nè del Patto di Varsavia saranno invitati a firmare il documento.

Colombia Esercito contro guerriglia 14 morti

L'esercito colombiano ha attaccato un accampamento della guerriglia Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane). Il bilancio è di 14 morti: 12 guerriglieri e due soldati. Il giornale di Bogotà «El tiempo» informa che l'attacco ha completamente distrutto la base operativa del «blocco orientale» delle Farc, 140 chilometri a sud della capitale, nei pressi della località di Mesetas e del quartier generale delle Farc nella provincia del Meta.

Parigi Dopo gli studenti in piazza i sindacati

A due giorni dalla manifestazione dei liceali a Parigi, le principali città francesi sono state ieri percorse da altre manifestazioni, organizzate questa volta da diversi organizzazioni sindacali tra cui la Cgt. Richiesta di migliori condizioni di studio, da parte dei liceali, sollecitazione dei sindacati perchè il governo rinunci al progetto di legge per una nuova imposta, il contributo sociale generalizzato (Csg) in vista del dibattito parlamentare. Su tale legge è prevista un'accesa battaglia all'Assemblea nazionale con possibile mozione di sfiducia per il governo Rocard. Le manifestazioni si sono svolte nel pomeriggio con la partecipazione di migliaia di persone.

Stati Uniti No dei vescovi a funerali senza sacerdote

Di fronte a una grave carenza di sacerdoti, i vescovi americani hanno dibattuto a lungo se autorizzare funerali religiosi senza esponenti del clero. Ne è emersa una frattura verticale: solo a stretta maggioranza (136 contro 113) i dirigenti della chiesa cattolica degli Stati Uniti hanno optato per il no. La proposta di esequie senza sacerdoti era stata avanzata da un vescovo dell'Alaska, Francis Hurley, durante i lavori della conferenza episcopale in corso da lunedì a Washington. Secondo l'alto prelato, in molte diocesi è sempre più difficile trovare un prete per un funerale religioso: meglio sarebbe affidare l'incombenza a laici addestrati.

VIRGINIA LORI

Folle uccide undici persone in un villaggio neozelandese

ARAMOANA (Nuova Zelanda). Malcolm Gray, un uomo di 33 anni che in passato aveva già dato segni di squilibrio, ha sparato all'impazzata ieri per le strade di un piccolo villaggio neozelandese. Gray ha ucciso undici persone, tra cui un bambino di sei anni, prima di essere ucciso dalla polizia. Nella foto, uno degli abitanti di Aramoana, ferito da Gray, viene caricato a bordo di un'ambulanza. «Non posso credere che sia successo», ha detto la signora Kathleen Munro, pensionata, «queste cose non succedono qui. Si vedono solo nei film di altri paesi».

Storica firma che chiude uno dei capitoli più difficili del dopoguerra

I confini tra Germania e Polonia sono da ieri definitivi e inviolabili

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Uno dei capitoli più difficili del dopoguerra è stato chiuso con la firma che ieri Hans-Dietrich Genscher e Krzysztof Skubiszewski hanno apposto a Varsavia, sotto il trattato che, dopo 45 anni, riconosce il carattere definitivo e inviolabile degli attuali confini tra la Germania e la Polonia.

La frontiera sui fiumi Oder e Neisse, fissata il 2 agosto del 1945 nella conferenza di Potsdam, smette di essere «provvisoria», come l'ha sempre considerata il governo di Bonn, e contestata. I territori orientali dell'ex Reich, la Slesia, la Pomerania orientale e la Prussia orientale, non sono più oggetto di alcuna rivendicazione territoriale da parte della Germania e diventano polacchi a tutti gli effetti.

Ma l'avvenimento, oltre al carattere storico che i due ministri degli Esteri hanno ampiamente sottolineato nelle loro dichiarazioni, ha anche una valenza politica più immediata. Il trattato firmato ieri, infatti, era stato oggetto, negli ultimi mesi, di una complessa trattativa tra Bonn e Varsavia e, prima ancora, nell'ambito del negoziato «due più quattro» sugli aspetti internazionali dell'unificazione tedesca.

Il governo federale, infatti, propendeva a far slittare la firma a dopo le elezioni del prossimo 2 dicembre, e ciò per due motivi: 1) non offrire argomenti elettorali all'estrema destra sensibile alle «ragioni» dei profughi dai territori orientali (le cui associazioni infatti sono state le uniche, ieri, a protestare); 2) far coincidere, se possibile, la sua firma con quella del trattato di «buon vicinato e di collaborazione», attualmente in corso di negoziazione e nel quale Bonn vorrebbe siano inserite clausole di protezione per le minoranze tedesche ancora esistenti in Polonia, particolarmente in Slesia.

Nel corso del suo recente incontro con il premier di Varsavia Tadeusz Mazowiecki, Kohl aveva rinunciato alla pretesa di far slittare la firma, probabilmente per non compromettere le chances elettorali dello stesso Mazowiecki (che tra dieci giorni concorre alla presidenza della Repubblica contro Lech Walesa) e forse a causa delle pressioni internazionali nelle quali – si dice – un certo ruolo avrebbe avuto anche la Santa Sede.

Qualcosa, però, delle richieste tedesche nel trattato è stato recepito. È dove il testo firmato da Genscher e Skubiszewski ricorda le «pesanti sofferenze che la guerra ha portato con sé, specialmente per i moltissimi tedeschi e polacchi che hanno dovuto sperimentare la perdita della propria patria a causa delle espulsioni e dei trasferimenti forzati». Il fatto che nel trattato siano messe, per così dire sullo stesso piano, le sofferenze patite dal popolo polacco vittima dell'aggressione nazista e quelle patite dai tedeschi cacciati, dopo la guerra, dai territori passati sotto l'amministrazione di Varsavia provocherà sicuramente polemiche in Polonia (e forse anche altrove). Ma è probabilmente un prezzo che Mazowiecki ha dovuto pagare per ottenere la firma ora.

Durante la cerimonia di ieri è stato anche confermato che Bonn intende abrogare l'obbligo del visto di entrata per i polacchi in Germania prima del prossimo Natale. Anche questo è un punto al quale Varsavia teneva molto. □P.So.

Arizona: si salva per miracolo
Trafitto al cuore un ragazzo ma la ferita non sanguina «Un caso su un milione»

TUCSON. Una vera fortuna. «Capita una volta su un milione» ha detto il dottor Michael Esser di Tucson in Arizona, il chirurgo che dopo un'operazione di 22 ore è riuscito ad estrarre una sbarra d'acciaio di circa 45 centimetri dal cuore di Justin Stiner, un bimbo di 8 anni. Il ferro ha toccato il cuore in due punti e ha diviso la vena iugolare ma dalla ferita non è uscito sangue. «Incredibile !» ha commentato lo staff medico che eseguito l'operazione. Justine martedì mattina stava giocando con altri amici sul tetto della sua casa a Sierra Vista, a 80 chilometri da Tucson, quando ha perso l'equilibrio ed è caduto, rimanendo conficcato alla sbarra d'acciaio, che gli è penetrata tra il collo e il torso, lasciandolo sospeso a circa mezzo metro da terra. Ci sono voluti 20 minuti perchè il personale paramedico, subito accorso, tagliasse la sbarra e lo caricasse su un elicottero, che lo ha portato al Centro medico universitario di Tucson. Nella parte destra del cuore gli era rimasto un pezzo del cuneo appuntito. «Se fosse entrato a sinistra il ragazzo sarebbe morto dissanguato» ha detto un medico. Justin per tutto il tempo è rimasto perfettamente cosciente e, dimostrando sangue freddo e coraggio, prima di essere operato ha voluto sapere come avrebbero fatto a toglierli quel ferro. Al suo risveglio, dopo l'operazione, che è perfettamente riuscita, Justin ha chiesto di avere del gelato. «Probabilmente pensa che si sia trattato solo di un piccolo inconveniente» ha commentato Esser, il quale ha aggiunto che la ferita al cuore si rimarginerà presto e che anche la lesione alla iugolare non rappresenta un problema.